



ROCCIAVIVA



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - novembre '20 - n° 152 - circolare riservata ai Soci

Cari Soci,

La pandemia in essere ha condizionato il nostro anno sociale e, con la ripresa della sua espansione, ci costringe, dopo aver già rinunciato all'Assemblea Delegati di Aosta, a dover rinviare anche la nostra Assemblea dei Soci, prevista a calendario per giovedì 26 novembre. Ciò sinceramente ci rammarica poiché, dopo le difficoltà incontrate nel corso dell'anno, speravamo di poter avere la possibilità di un incontro amichevole, come sempre schietto e cordiale, nello spirito che ci contraddistingue. Sarebbe stata l'occasione per fare un resoconto dell'anno sociale, di poter votare per l'elezione dei Consiglieri in scadenza ed eventualmente di nuovi, per premiare i Soci che raggiungono traguardi significativi di appartenenza al nostro sodalizio. Ma l'appuntamento è solo momentaneamente rinviato: lo rimandiamo a data da destinarsi, non appena il virus ci darà tregua. Nel contempo, non potendo fare altrimenti, assicureremo la continuità delle nostre attività con la struttura che attualmente compone il Consiglio Direttivo. Stiamo lavorando per preparare un ricco programma per il 2021 che sarà disponibile, come sempre, nella prima parte di Dicembre e che speriamo incontri le vostre aspettative. Faremo altresì ogni sforzo per sentirci vicini spiritualmente con il nostro Notiziario Sezionale "Rocciaviva" e con i suoi numeri speciali, in modo da farvi percepire in qualche modo la nostra vicinanza. Riteniamo sia un modo concreto che ci aiuti a respirare l'aria della "Giovane". Nella speranza che si riesca tutti ad uscire indenni da questa ulteriore prova e di poterci ritrovare numerosi a camminare sui sentieri delle nostre montagne, fraternamente vi salutiamo.

Il Direttivo

ATTIVITA' SVOLTA

09 Agosto 2020 - Salita al Lago Gelé, Col Fussi e Mont Glacier.

Coordinatore: Enzo Rognoni

Una decina di iscritti per questa prestigiosa gita sulla cima più elevata della valle di Champorcher, poi nottetempo ridottisi ad otto, con il fine di sottrarsi alla calura soffocante del fondovalle, per passare una giornata in armonia e godere della superba vista panoramica che la vetta regala. Par-



tenza ore 7,00 dal piazzale della Croce Rossa ed arrivo alle 8,30 al parcheggio di Dondena (l'ultimo tratto di strada sterrata versa in condizioni pietose da troppi anni... una vergogna!). Calzati gli scarponi, infilati gli zaini sulle spalle, siamo pronti alla partenza alle 8,45. Condizioni Meteo ottime: non una

SOMMARIO:

Attività svolta

Dei soci coordinatori - pag. 1

Trekking in Portogallo

9/16 settembre

Coordinatore Enzo Rognoni - pag. 7

Trekking isola d'Elba

8/11 ottobre

Coordinatore Enzo Rognoni - pag. 13

Notizie di Sezione - pag. 20

... **Altri tempi!** - pag. 20

**Impostazione e impaginazione
a cura di Fulvio Vigna**

**Articoli a firma di soci della G.M.
Sezione di Ivrea**

nuvola; previste possibili nubi nel pomeriggio. Siamo in pieno parco del Monte Avic. Dai 2.100 m del parcheggio occorre superare quasi 800 m per raggiungere il col Fussì e 1.100 m per la vetta del Glacier. Una leggera brezza soave ci accompagna nella salita attraverso il "Gurgiassone", dove superiamo una grossa stalla con molte vacche placidamente accomodate sul manto erboso, verso il ponticello sul torrente Ayasse, da dove inizieremo a salire sul sentiero zizzagante che risale le pendici del Mont Delà. Raggiunto il ponticello, lasciato il segnavia N° 7 che porta al lago Miserin ed al Col Finestra, seguiamo il segnavia 8C e formiamo due gruppi: il primo con Ferruccio ed il sottoscritto che hanno come meta la cima del Glacier, e tutti gli altri che hanno come obiettivo il raggiungimento del lago Gelé ed il Col Fussì. L'accordo è quello di pranzare insieme al lago. Il sentiero si fa subito ripido, ma assolutamente tranquillo; non incontriamo più



alpeggi ed alle 10,45, lasciata la dorsale del Delà, Ferruccio ed io ci immettiamo nella conca del Mont Gelé e raggiungiamo il colle (2.910 mt.). Qualche foto al lago, già con qualche escursionista giunto colà per il picnic a godersi il sole, giusto prima di riprendere il sentiero, ora considerato per "EE" poiché attraversa una pietraia prima e, poi, di cresta ripida e su sentiero sdruciolevole, porta alla cima. Un gruppo di escursionisti che ci precede decide di salire la spalla rocciosa che dal colle porta sulla cresta sommitale, da dove raggiungere il punto più elevato dove è posta la croce sommitale. Giungerà in vetta parecchio dopo di noi. La parte finale non è pericolosa, mai si superano punti



esposti, ma decisamente impegnativa per l'importante pendenza del sentiero e lo sfasciume che ci si presenta in fronte. Giungo alle 12,01 in vetta (Ferruccio poco dopo di me). Un cucciolo di stambecco, intento a leccare qualcosa che lo attira, gioca con me a rimpiazzino e si lascia fotografare più volte. Lo spettacolo che mi si presenta di fronte è davvero appagante: tutti i report di escursionisti che hanno raggiunta la cima lo segnalano. Ne approfitto per fare qualche foto, poiché nubi di foschia iniziano a salire. Infatti la parte a sud è nascosta (non si vede la Rosa dei Banchi e nemmeno il Monviso, piuttosto che non il Gran Paradiso). Ma dal Ruitor, a sinistra, al Monte Rosa, a destra, lo spettacolo è unico. Solo il Monte Bianco è parzialmente coperto dall'Emilius, ma il Velan, Grand Combim, Gr. Murailles, Cervino sono in bella evidenza, come tutti i laghi sottostanti. Ricordo il lago Lavodilec e Mezove, nella val Clavalité, ai laghi del Parco del Monta Avic, Lago della Leita, Gran Lac, Lago Cornuto, Lago Bianco (il lago sotto sotto la Gran Rossa è ancora gelato!). E come non menzionare da sinistra verso destra la Tersiva, il Rafrey e la Bec de Viot, la punta Mezove, l'Iverta e l'Avic. Ferruccio,



che era già stato sul Gelé molti anni prima, nota che ai piedi della croce non c'è più un bassorilievo bronzeo con il volto di Cristo. Chissà che fine avrà fatto... Fatte le foto di rito scendiamo verso il lago, dove ci attende il resto della comitiva. Siamo stati fin quasi alle 13 in vetta e non giungiamo al laghetto che verso le 13,30, in tempo per sentirci raccontare le esperienze degli amici giunti al colle ed al Lago e pranzare. Una coppia di gipeti ha preso a volteggiare intorno alle pareti del Mont Delà, quasi a voler con saluto suggellare la nostra ascesa. Il nostro Ginetto le ha

catturate con l'obiettivo nei pressi del nido, ed anche un pulcino! Verso le 14,30, dopo le foto di rito (mi son dimenticato di far recitare la preghiera della G.M. – "*mea maxima culpa!*", anche se l'ho recitata mentalmente mentre raggiungevo la cima del Glacier), ed alle 15,30 avevamo già i piedi a bagno nel torrente Ayasse: "*refrigerium magnum!*". Siamo poi rientrati con tutta tranquillità al parcheggio di Dondena per poi ripercorrere l'ignobile strada sterrata fino a Mont Blanc, per concederci poi a Mellier una abbondante bevuta ristoratrice, prima del rientro presso le proprie abitazioni. Con noi per la prima volta come Socia Angela Cioffi: benvenuta! Giornata davvero speciale, bella gita ed ottima compagnia!

Enzo Rognoni

15 agosto 2020 - Escursione al Col des Ceingles da Arp de Jeu (Saint-Rhemy-en-Bosse).

Coordinatore: Michele Agosto.

Come da tradizione, la gita di Ferragosto della Giovane Montagna di Ivrea si svolgerà anche quest'anno in Alta Valle; la locandina ci ha un pò messi in allarme: le indicazioni di "*Giro ad anello di ampio sviluppo*" e "*dislivello 1050 metri*" sono indicative di qualcosa di impegnativo per le nostre "giovani gambe" ma la frase finale "*Coordinatore Michele Agosto*" ci conforta e ci convince, non dovremmo avere grossi problemi.

Siamo in otto alla partenza; le due auto percorrono velocemente i circa 100 km fino ad Arp de Jeu, sopra il paese di Saint-Rhemy-en-Bosse, a quota 1.992 m.



La giornata si presenta a dir poco stupenda e sono "da cartolina" già le prime immagini delle montagne e dei valloni che vediamo mentre percorriamo la lunga sterrata dopo il parcheggio delle auto, ancora praticamente deserto alle 8,30 del mattino.

Il percorso sulla strada sterrata è comodo, ombreggiato, il terreno è compatto e senza difficoltà camminiamo fino ad un bivio prima di un torrentello; qui lasciamo la sterrata, svoltiamo a destra, ci inerpichiamo per un pendio erboso e cominciamo a salire abbastanza dolcemente lungo un prato avaro di segnaletica; solo raramente su qualche pietra si intravedono dei segni gialli scoloriti (era il vecchio percorso dell'Alta Via n. 1 prima del suo spostamento più a valle) ma Michele e Gabriele ci portano con tranquillità più in alto, dove la traccia del sentiero si fa più nitida. Apprezziamo fin da subito il vantaggio di queste incertezze di percorso: il sentiero non è frequentato e non incontriamo nessuno fino al Colle di Saint-Rhemy, la montagna con tutto quello che le appartiene - erba, fiori, ruscelletti, massi sparsi, pareti rocciose e pendii erbosi - è completamente nostra, ci sentiamo dei privilegiati e ci gustiamo questa salita. Alzando gli occhi vediamo due parapendii volteggiare molto in alto, sulle vette e lentamente scomparire alla nostra vista. Alle nostre esclamazioni di gradimento del paesaggio, il coordinatore aumenta la nostra curiosità e il nostro desiderio di continuare dicendoci che il bello deve ancora venire e il bello effettivamente lo incontriamo all'arrivo al Colle di Saint-Rhemy, a 2.562 m; il panorama è sempre "da cartolina": siamo sempre soli, non ci sono altri escursionisti e non sappiamo a cosa dedicarci prima a guardare: siamo sopra il traforo del Gran San Bernardo, vediamo il Colle con gli edifici dell'Ospizio, tra le montagne individuiamo bene il Grand Combin e il Mont Velan, il più modesto ma non meno interessante Pain de Sucre, l'Aiguille des Sasses, la bastionata del Petit Golliat e del Grand Golliat, verso sud la punta della Grivola e il Gran Paradiso...



La sosta è breve, anche se la tentazione sarebbe quella di fermarsi ancora ad ammirare; continuiamo l'anello, dobbiamo raggiungere il Colle des Ceingles che vediamo in lontananza; il sentiero si presenta come un lungo e tranquillo traverso fino in vista del colle che dal basso ci sembra irraggiungibile; è una piccola sella grigia scura tra due picchi di roccia quasi nera, qua e là qualche nevaio ancora abbastanza esteso, il sentiero che la raggiunge non si vede; ce la faremo? Manco a farlo apposta proprio a distrarci da questi pensieri un pò pessimisti arriva un altro spettacolo: sulle cime aguzze appaiono quattro camosci che si mettono in posa e si lasciano fotografare con generosità, mentre un altro gruppo di otto camosci arriva dalla nostra sinistra, attraversa un nevaio e si trasferisce correndo su un altro pendio pietroso scomparendo ben presto alla nostra vista. Ma tanto basta per farci procedere verso il colle senza tanto pensare alle difficoltà; in effetti, seppure ripido, il tratto di sentiero è ben percorribile, il fondo è compatto e la serpentina ci porta agevolmente in cima dove leggiamo la targa: siamo al Col des Ceingles a quota 2.809 metri! E' il nostro punto di arrivo, da qui in poi solo discesa! Anche in questo caso ci siamo incredibilmente solo noi e ci gustiamo ancora una volta la bellezza del panorama con l'affaccio da una parte sulla Comba des Thoules che abbiamo appena lasciato e dall'altra verso la Comba des Merdeux che andremo a percorrere nella discesa. Dopo la foto di gruppo cominciamo la discesa che nel primo tratto è piuttosto incerta per il fondo friabile ma poco dopo il sentiero si fa più tranquillo fino a raggiungere una piccola conca di erba e sassi che ci ospita per il pranzo, ormai tardo:



tina ci porta agevolmente in cima dove leggiamo la targa: siamo al Col des Ceingles a quota 2.809 metri! E' il nostro punto di arrivo, da qui in poi solo discesa! Anche in questo caso ci siamo incredibilmente solo noi e ci gustiamo ancora una volta la bellezza del panorama con l'affaccio da una parte sulla Comba des Thoules che abbiamo appena lasciato e dall'altra verso la Comba des Merdeux che andremo a percorrere nella discesa. Dopo la foto di gruppo cominciamo la discesa che nel primo tratto è piuttosto incerta per il fondo friabile ma poco dopo il sentiero si fa più tranquillo fino a raggiungere una piccola conca di erba e sassi che ci ospita per il pranzo, ormai tardo:

sono le 14 e ci fermiamo volentieri.

Il pranzo è silenzioso, ognuno segue i propri pensieri, l'appetito reclama la nostra attenzione, osserviamo (finalmente) qualche escursionista che passa sul sentiero, lo guardo è rivolto verso una bastionata liscia e obliqua. Proprio su questa bastionata ad un certo punto notiamo un'ombra dalla caratteristica forma di uccello; sarà per caso un altro parapendio come quelli che abbiamo notato prima del Colle di Saint-Rhemy? Alziamo lo sguardo per controllare: no, si tratta di due magnifici gipeti, li riconosciamo dalle aperture alari e dal caratteristico colore bianco. Presi dallo stupore (e dai panini) non facciamo in tempo a fotografarli, infatti dopo aver volteggiato sopra di noi superano la bastionata e scompaiono alla nostra vista....bellissimi e fugaci, quasi un sogno!

Ci rimettiamo presto sul sentiero 12A che porta dal colle des Ceingles al Rifugio Frassati; sono le 15 e ci aspettano ancora almeno tre ore di cammino; dopo un breve tratto su una piccola cresta erbosa vediamo spuntare verso ovest il rifugio con la sua sagoma netta e massiccia; scegliamo di non passare al rifugio raggiungibile con un tratto in salita che allungherebbe il percorso, ma al bivio preferiamo scendere direttamente verso la strada podereale. Dopo un primo tratto di sentiero ben visibile, questo si perde e costringe Michele e Gabriele a consultare la cartina e a prendere come riferimento l'alpeggio Tsa Merdeux cui il tracciato sulla carta conduce in linea diretta.

E' un vecchio sentiero, evidentemente poco percorso cui tutti i camminatori preferiscono evidentemente quello che conduce al

Frassati, ma con un pò di difficoltà arriviamo all'alpeggio dove ha termine la strada sterrata. Per chi ha partecipato alla gita il nome dell'alpeggio - Tsa Merdeux - farà senz'altro sorridere per il ricordo del contesto che vi abbiamo trovato (una stalla e un cortile poco "svizzeri"...) ma - come si dice? - *nomen omen!!!!*



Commentiamo quindi la cosa confrontandola con altre situazioni che solitamente incontriamo nelle nostre gite ed ecco perché ci sembra che il nome di questo alpeggio sia appropriato....

Dopo questi pettegolezzi maligni riprendiamo la strada sterrata che con alcuni tornanti e un lungo tratto rettilineo ci riporta al bivio dove al mattino abbiamo cominciato la nostra salita.

L'ultima parte della camminata, come tutte le strade di rientro, è noiosa e lunga; ci permette però di distrarci dai passi e guardarci ancora intorno: intravediamo più in basso la traccia dell'Alta Via numero 1, abbiamo di fronte valloni e valloncelli erbosi, il Col Serena verso destra, i gruppi di baite diroccate sotto di noi costruite a fianco del torrentello che scende nel vallone, le rade velature nel cielo che si affacciano dalle cime, e arriviamo finalmente al parcheggio delle auto dove facciamo il conteggio con le ore che abbiamo dedicato: sono in tutto circa 10 ore e 17 sono i km percorsi.

Ci sentiamo veramente soddisfatti e vogliamo elencare tra di noi le cose e le immagini che più abbiamo apprezzato della giornata ed eccole: (non in ordine di importanza ma solo come pro-memoria):

la gita quasi in solitaria nonostante il ferragosto, il cielo sempre terso, il clima ottimale per salire, le fioriture, i panorami delle cime e dei ghiacciai, il volo dei parapendii, gli stambecchi e la loro corsa, l'apparizione dei gipeti sopra di noi, la compagnia dei soci, la disponibilità di Michele e Gabriele, e quindi ci associamo ad Iride dicendo la frase che ha ripetuto oggi più di una volta e che rappresenta bene tutta la nostra gratitudine: "*bello-bello-bello-bello-bello-bello!!!!!!*"

Artic. **Wanda Ariaudo** - Foto **Michele Agosto**

06 settembre 2020 - Escursione per famiglie ai Laghi di Estoul. Coordinatore: Enzo Rognoni

L'escursione è stata pianificata per famiglie, ma di nuclei familiari se ne è presentato uno solo. Un vero peccato aver perso l'unica gita loro dedicata che questo anno, avaro di opportunità causa la pandemia, ci ha riservato. Bravo comunque a Davide, e papà Marco! Ci siamo ritrovati alle 7,30 in 16 ai nastri di partenza (2 Soci hanno dato *forfait* all'ultimo momento) e siamo partiti alla volta di Estoul in una giornata con Meteo favorevole (verso sera erano previste possibili piogge). Il dislivello da superare era abbastanza modesto (600 m circa), proprio in considerazione del fatto che l'impegno fosse alla portata di ragazzi. Giunti al parcheggio poco dopo la borgata e fatti i dovuti preparativi ci siamo incamminati lungo il sentiero contraddistinto con i segnavia 5 e 6 lungo la strada interpodereale tra prati e boschi di abeti fino alle baite Fontana. Da qui abbiamo seguito a destra i segnavia 6a e 6b, lasciando a sinistra il sentiero che sale verso il rifugio ARP ed i laghi di Palasina. Il clima tra i partecipanti era gioviale come sempre. A quel punto il sentiero prendeva a salire attraverso i larici e gli abeti del bosco di "Moscerola" fino a diventare rado, da dove iniziava una salita meno impegnativa. A quel punto, sulla destra, apparivano in bella mostra les Dames de Challand ed il Mont Nery, con ampie vedute sul selvaggio vallone di Frudière. Superando alcune balze ci si è addentrati in uno stretto vallone





tra il Mont Bieteron ed il Mont Ciosè e, poco prima della sorgente Fontanafredda ci si è imbattuti in una mandria di manze un po' nervose, forse perché un torello stava tormentandone alcune. Subito dopo la sorgente, alla quale ci si è abbondantemente abbeverati, superata un'arida balza, siamo giunti al primo lago ed abbiamo atteso il ricongiungimento del gruppo. Purtroppo per noi non ci siamo accorti che un lupo,

del colore della pietraia, si stava abbeverando nelle acque del lago dalla parte opposta alla nostra: quando i più attenti lo hanno individuato i fotografi non hanno avuto il tempo di inquadrarlo, solo Giuseppe pare sia riuscito nell'impresa, ancorché da certificare la qualità delle immagini: il lupo se ne è andato in tutta tranquillità sotto lo sguardo meravigliato dei presenti. E' stata una bella sorpresa: è cosa rara vedere un lupo! Per molti di noi è stata la prima occasione nella vita. E se le manze si fossero spaventate per aver avvertito la presenza del predatore? Chi lo sa? Ad ogni buon conto a qual punto il gruppo si è diviso in due parti: i più intraprendenti sono saliti al colle Eclou (2.522 mt.), che separa le valli d'Ayas e di Gressoney, gli altri si sono diretti al lago superiore (chiamato Chamen, a 2.451 mt.), in attesa del ricongiungimento del gruppo. Arrivo al lago poco prima di mezzogiorno. Dal colle (80 metri sopra il lago) si godeva una bella vista sulla valle di Gressoney e sulle montagne della sua sinistra orografica, come il Corno Bianco, la Cresta Rossa (salita in occasione dell'intersezionale estiva di qualche anno fa) e più verso il fondovalle la Punta Carestia. In piena vista i passi del Risuolo, dell'Alpetto e di Valdobbio. Più a Nord il Rosa, con il Lyskamm che faceva capolino tra le nubi, che iniziavano nel contempo a salire. Fatte le doverose fotografie abbiamo proseguito sul sentiero di cresta verso punta Valnera fino ad affiancare i frangivento presenti (Ivo li ha



battezzati "gli indiani", per come apparivano dal sentiero più in basso) da dove, lasciato il tracciato per il colle Valnera, abbiamo iniziato la discesa verso il lago, su pendii poco tracciati. Ricongiuntisi con il resto del gruppo abbiamo poi pranzato sulle rive del lago, tra momenti di ombra e momenti più soleggiati, in piena armonia. Dopo il meritato riposo, le foto di rito e la recita della

preghiera della G.M., non ci si è fatti mancare il canto "Signore delle Cime"; erano le 14 abbiamo quando iniziato la discesa che riportava al parcheggio. Senza fretta abbiamo ripercorso a ritroso il cammino fatto in salita: siamo giunti al parcheggio intorno alle 15,30. In una normale gita sociale si sarebbe potuto chiudere l'anello superando il colle Valnera (ed eventualmente anche l'omonima Punta) e discendere il versante del rifugio ARP. Ma siamo stati comunque tutti contenti della bella giornata, unico rammarico non aver fotografato il lupo! Prima di giungere ad Ivrea abbiamo preso il previsto acquazzone, ma ad Ivrea l'acqua ci ha risparmiati. Un doppio bravo a Davide che ha ben figurato nonostante la mancata solidarietà di altri bambini (l'unione fa la forza e dà morale, incentivo a salire).

Enzo Rognoni

APPUNTI DI VIAGGIO... a cura di Egle Marchello (foto: Enzo Rognoni)

Eravamo convinti di partire dopo una levataccia all'alba, invece l'abbiamo scampata, la partenza è ad un'ora ragionevole del giorno 9 settembre... Qualche difficoltà a radunare tutti all'aeroporto, ma alla fine si parte, primo viaggio in tempi di Covid, tutti mascherati ed in continua disinfezione. Ci accoglierà un popolo portoghese rigoroso nell'uso di mascherine e guanti, pronto a disinfettarci anche i bagagli... Ci adattiamo alla situazione, contenti di essere riusciti a partire dopo un rinvio di alcuni mesi. All'aeroporto ci accoglie Erminia, un esserino alto poco più di un metro, ma un concentrato di cultura e disponibilità, la sua profonda preparazione storica e geografica ci accompagnerà per otto giorni. L'autista è Alex, ci porterà al sud, al nord, in campagna e nelle viuzze dei centri storici con una guida abile ed esperta, in modo tranquillo e delicato, caricherà e scaricherà silenziosamente infinite volte i nostri numerosi bagagli, sempre più pesanti via via che facciamo acquisti ad ogni bancarella portoghese... Partiamo dall'aeroporto e ci dirigiamo in centro, scopriamo che Lisbona è sistemata su sette colli come Roma, alla foce del fiume Tago che ci colpisce per la sua ampiezza, ben 13 Km! La strada passa in mezzo ad un bosco, è il Bosco di Monsanto, gli alberi sono stati piantati per riparare la città dai venti dell'oceano. Arriviamo al quartiere di Belem (Betlemme, in italiano) con la sua imponente Torre a volte bagnata, a volte no dalla marea. Cominciamo a conoscere lo "Stile manuelino", gli archi e le finestre circondati da corde in pietra, sarà uno stile che incontreremo spesso i giorni seguenti, lo stile di re Manuel I. Lo vediamo, il re, raffigurato nella scultura che si specchia nelle acque della foce, con la sfera in mano che rappresenta il suo potere sulla metà del globo terrestre. Da Belem partivano le caravelle alla conquista del mondo e la prima figura protesa verso l'oceano è quella di Enrico il Navigatore, il promotore delle navigazioni e delle scoperte del XV secolo.

Erminia ci invita a guardare il mosaico sul pavimento che illustra le conquiste di questo popolo di navigatori e ci stupiamo nel sentire che i portoghesi sono stati per cento anni in Giappone ed il modo di salutare dei Giapponesi, "arigatò", è molto simile ad "obrigado" dei portoghesi. Passeggiamo ancora un po' in questi ampi e soleggiati spazi, ammiriamo l'ampia foce e l'oceano lontano, poi il pullman imbocca il lungo "Ponte XXV Aprile" (festa nazionale portoghese, data della liberazione dalla dittatura di Salazar) e ci porta all'albergo dopo essere passato nelle vie centrali, nella Piazza Marchese di Pombal e Piazza del Commercio. L'albergo è centrale, ma la stanchezza del viaggio e la notte che avanza, ci fanno solo più fare due passi nei dintorni dopo l'abbondante cena. La figlia di Bruno che lavora a Lisbona, viene a cena con noi.

Giovedì 10 settembre

Partiamo verso le 8 in direzione ovest, dopo un'oretta siamo a Cabo de Roca, un faro su rocce che formano il promontorio più ad ovest dell'Europa continentale. La nebbia risale ad ondate dall'Oceano a sfumare il faro che si erge alle nostre spalle, l'arietta è fresca. Facciamo un giretto sul sentiero tra le rocce tappezzato da *Carpobrotus*, poi risaliamo sul pullman, passiamo vicino a Cascais, cittadina che accolse il re Umberto II nel suo esilio di mezzo secolo e ci fermiamo a Sintra. Sintra è su una collina a 18 km da Cabo de Roca, il clima è piacevole, i boschi circondano le case ed il Palazzo Reale, residenza estiva del re Manuel I. Attirano la nostra curiosità i comignoli della cucina, due coni bianchi alti 33 m. L'interno è tappezzato da antichi azulejos, i primi della storia delle piastrelle smaltate che piacevano tanto a re Manuel, quelli con i colori sul verde e bianco. Seguiranno gli azulejos verde ed oro dopo la conquista del Brasile ed in epoca più tarda, quelli bianchi e blu, alla ma-



niera di Delft, cittadina olandese famosa per le sue maioliche di questi colori. Mi ricordo due sale del castello: la sala dei cigni, 27 cigni sul soffitto, perché erano 27 gli anni della figlia del re quando è andata in sposa e la sala delle gazze, sul soffitto sono dipinte 136 gazze con una rosa in bocca, simbolo dei pettegolezzi delle dame di corte nei confronti del re...

Qualche panino al fresco sotto gli alberi, poi torniamo a Lisbona per visitare il monastero di S. Jeronimo. Entriamo subito nel fresco, ampio e ricco chiostro, poi nella chiesa che ospita la tomba di Vasco de Gama e della famiglia reale. Il Monastero è di colore chiaro, quasi bianco, edificato con la roccia calcarea di Pedreira, stupendamente decorato con lo stile manuelino. Dopo la vista, verso le 14, si parte in direzione sud, verso l'Algarve, andremo a dormire ad Albufeja. Lungo la strada notiamo i camini delle case: coni o cilindri alti, bianchi, decorati...La tradizione vuole che siano una imitazione dei minareti, un ricordo della dominazione araba così come sono un ricordo tante parole, tutte quelle che iniziano con Al_. La stessa regione Algarve significa "occidentale" in arabo ed Albufeja "fortezza sul mare". Lungo la strada troviamo boschi di quercia da sughero. Gli alberi sono grandi, ad alcuni è stata tolta la corteccia, operazione che viene fatta ogni nove anni. Apprezzeremo i prodotti lavorati ed acquisteremo astucci, borsette ed altri oggetti nelle bancarelle. Notiamo anche lecci e carrubi; a cena assaggeremo un pane scuro, fatto con la farina di carrube.



Venerdì 11 settembre

Partiamo alle 8,30, siamo diretti a Faro. Lungo la strada le case basse, bianche per allontanare il caldo, il terrazzo al posto del tetto per mettere ad essiccare mandorle, fichi, pomodori. I terrazzi erano anche luogo di raduno delle donne alla sera, dopo il lavoro nei campi. Attorno a noi tanti agrumeti. Visitiamo Faro, immersa nella sua laguna che la separa dall'Atlantico, le sue vie luminose, i negozi di sardine in scatola, poi andiamo a pranzo a Lagos, cittadina vicina a scogliere rocciose a picco sul mare. Scendiamo una ripida scaletta rocciosa (con scivolone personale) che ci porta vicino al mare, qualche foto alle falesie, al faro e si riparte verso Cabo San Vicente. Attraversiamo una zona con tanti mandorli. La tradizione vuole che siano



stati fatti piantare da un principe per la sua sposa che aveva nostalgia della neve del suo paese di origine. I mandorli, con i loro fiorellini bianchi a gennaio avevano consolato un po' l'infelice principessa perché parevano una spruzzata di neve sugli alberi... Vediamo il faro di Cabo San Vicente sveltare da lontano, è stato costruito sul luogo dove c'era un antico monastero che conservava le spoglie di San Vincenzo, martire di Diocleziano. Le spoglie sono ora a Lisbona, secondo tradizione, i corvi hanno scortato la salma lungo il tragitto. Torniamo nel tardo pomeriggio in albergo ed i più accorti, quelli che hanno mes-

so un costume in valigia, si concedono un rinfrescante bagno nella piscina dell'hotel, gli altri possono solo guardarli con un po' di invidia dal balcone...

Sabato 12 settembre

Partiamo per Evora, provincia dell'Alentejo che significa "oltre il Tago". Passiamo attraverso paesaggi aridi, i rari borghi sono costruiti dove c'è un po' d'acqua. Attorno a noi leccete (le ghiande sono un alimento per i porci), sughere ed ulivi. Sono zone povere, molte zone del Portogallo si sono impoverite dopo l'indipendenza del Brasile nel 1822, lo stato ha confiscato le terre agli ordini religiosi, ma l'ha data in mano ai latifondisti e la povertà è aumentata... Le case bianche hanno una banda colorata di giallo che circonda le porte e le finestre: secondo tradizione, serve ad allontanare gli spiriti cattivi. Le case hanno un unico camino centrale che serve per cucinare ed affumicare le carni, non serve per il riscaldamento, il clima non è molto rigido. I piatti tipici della zona? Stufato di agnello e carne di maiale con... le vongole! Qua e là qualche antico mulino a vento, qualcuno ristrutturato, altri in degrado. Evora ci accoglie con le sue mura imponenti, superate le quali ci troviamo davanti alla chiesa di San Francesco e ad un corteo nuziale. Ovviamente la curiosità ci fa fermare fino a quando non vediamo scendere la sposa dalla macchina e varcare la soglia della chiesa... solo allora possiamo proseguire ed addentrarci nella città. Nel centro storico ammiriamo il tempio romano di Diana e la "Chiesa-fortezza" costruita dopo la riconquista cristiana sulle mura difensive. All'interno la statua della Madonna incinta, alla statua le mamme portavano le figlie per invocare la fertilità, in altri tempi... In alto un organo "iberico", ha delle canne orizzontali oltre a quelle verticali... Torniamo alla chiesa di San Francesco, gli sposi sono già usciti... Prima di entrare, notiamo sulla facciata la statua di un pellicano che si strappa le carni con il becco per nutrire i suoi piccoli, simbolo del sovrano che nutre i suoi sudditi. L'interno è decorato con azulejos bianchi e blu... L'albergo che ci accoglie nel pomeriggio ha una bella piscina per i fortunati e previdenti possessori di un costume da bagno...



Domenica 13 settembre

In mattinata visitiamo Castelo de Vide, al confine con la Spagna (Castelo de Vide, che "divide" con la Spagna, ai confini con la Spagna). La cittadina ha accolto una comunità consistente di ebrei quando c'è stata l'espulsione dalla Spagna nel 1492. Quando anche il Portogallo espulse gli ebrei, molti partirono a malincuore. I discendenti conservano ancora le chiavi delle loro case di origine. Quelli che rimasero, furono forzati a convertirsi al cristianesimo. Ad Evora visitiamo l'antica sinagoga, una casetta bianca come le altre, in una ripida via acciottolata. Ripartiamo, dirigendoci verso Tomar. Cominciamo a vedere piantagioni di eucalipti, ne vedremo molte verso il nord del Portogallo. Erminia ci spiega che è un albero molto utilizzato per la produzione di carta, miele ed essenze. Tomar è stata a lungo la sede dei templari portoghesi, quando l'ordine è stato abolito, è diventata la sede dei Cavalieri di Cristo, di fatto, il proseguimento dell'ordine dei Templari. Le stesse caravelle partivano alla conquista di nuove terre con la croce sulle vele, simbolo dell'ordine di Cristo. Il convento-fortezza che visitiamo ha sette chiostri all'interno, una spettacolare Cappella Maggiore con colonne tortili, i costruttori si sono ispirati al Tempio di Salomone a Gerusalemme. La guida ci fa notare un rosone attraverso il quale il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista, patrono della città, penetrano i raggi solari fino alle



profondità della Cappella. Prima di uscire, visitiamo ancora la cisterna sotterranea che raccoglieva l'acqua proveniente da una sorgente a 5 km di distanza.

Alla sera siamo a Fatima e partecipiamo alla recita multilingue del santo rosario proprio nella cappella dell'apparizione della Madonna ai pastorelli. Bruno recita una decina in lingua italiana. Partecipiamo anche alla fiaccolata nell'ampia piazza davanti al Santuario.

Lunedì 14 settembre

La sveglia suona presto al mattino, ci attende una messa in italiano celebrata da un frate carmelitano che Enzo è riuscito a contattare. Dopo la messa, una preghiera alla Madonna, una visita al Santuario ed alla nuova Chiesa con l'ampio pannello di piastrelle dorate dietro l'altare. In mattinata si riparte.

Arriviamo a Coimbra, sede di un'antica università. Fu il figlio del re Manuel a spostare l'università da Lisbona, diventata molto caotica, a Coimbra, un ambiente più tranquillo. Attualmente, ci sono le facoltà di legge e giurisprudenza nel Palazzo Reale. A Coimbra visiteremo la chiesa di Santa Croce, il Palazzo Reale con la Cappella meravigliosamente decorata ed il grande organo a canne orizzontali, l'aula magna dell'Università e la biblioteca storica contenente migliaia di libri storici. Alla sera arriviamo a Porto, città che dà il nome al Portogallo. Pare infatti, che il nome derivi dalle due cittadine che sorgevano all'estuario del fiume Douro al tempo della dominazione romana: Portus sulla riva destra e Gale sulla riva sinistra. Pare che dalla contrazione di queste due parole, sia nato il nome Portogallo. La città ha dato i natali ad Enrico il Navigatore. I



Il fiume Duero dal treno

I cittadini hanno sostenuto i suoi viaggi e contribuito alla fornitura del cibo dando le migliori carni ai marinai, a loro sono rimaste le interiora degli animali, per questo sono ancora detti "mangiatori di trippa". Andiamo a vedere la zona del porto, dove arrivava il vino prodotto nelle vigne a 100 km di distanza, nelle cantine invecchiava ed era pronto per il commercio. Il dominio del commercio era

da parte degli inglesi, per questo molti marchi conservano nomi inglesi. Mentre torniamo dal lungofiume, il nostro sguardo è attratto verso l'alto da una strana figura: il manichino di una donna nuda è appoggiato in alto, sulla ringhiera di un balcone... Ci fermiamo tutti incuriositi, si avvicina una signora che ci spiega l'enigma: si tratta di un manichino che, completamente vestito, serviva come pubblicità al sarto che abitava prima l'appartamento, i nuovi proprietari lo hanno denudato e messo sul balcone con grande disappunto del proprietario precedente!

Martedì 15 settembre

Il pullman, stamattina percorre un breve tratto, infatti ci porta solo dall'albergo alla stazione. Alla stazione, decorata con splendidi azulejos, prendiamo il treno che percorre la valle del Douro fino a Pinhão. È il treno che ha sostituito le barche nel trasporto delle botti di vino, dalle vigne alle cantine di invecchiamento. Passiamo tre ore in treno, lungo il Douro, percorriamo vallate dove le viti sono piantate lungo i fianchi ripidi, sul terreno affiorano degli scisti grigi, pietra che assorbe il calore ed aiuta la maturazione dell'uva. Inizialmente, il vino aveva una gradazione alcolica minore, ma si inacidiva nel trasporto verso l'Inghilterra, così si è pensato di aggiungere alcol per conservarlo meglio e si è ottenuto quel vino fortemente alcolico che conosciamo e che alcuni di noi degusteranno a Pinhão. Alla stazione, sugli azulejos decorativi, sono riprodotti gli abiti di paglia che usavano indossare gli abitanti del luogo. Un negozio di fronte, vende ceste simili alle nostre gerle che venivano utilizzate per la vendemmia, mentre ci passano davanti autocarri carichi di uva. È ora di tornare, stavolta col pullman. Una foto di gruppo davanti alla Cattedrale di Porto ed andiamo a farci belli... Stasera ci aspetta una cena in ristorante ed uno spettacolo di fado. Sono due i chitarristi, uno suona una chitarra tradizionale, l'altro una chitarra portoghese a 12 corde. Sono due anche i cantanti, un uomo ed una donna, tutti molto bravi, lo spettacolo a luci soffuse, ci accompagna durante tutta la cena.

Mercoledì 16 settembre

Torniamo verso Lisbona, il volo è al pomeriggio. Lungo la strada vediamo tralicci dove le cicogne hanno fatto dei veri condomini con i loro monumentali nidi. Ne avevamo già visti altri più a sud, le cicogne portoghesi non amano le case isolate, vogliono compagnia. Chiediamo alla guida perché ci siano tante pitture che rappresentino un gallo e perché il gallo sia considerato il simbolo del Portogallo. Erminia ci spiega che secondo tradizione, un pellegrino era stato accusato ingiustamente di un furto. Per proclamare la sua



innocenza davanti al giudice, promise di far rivivere il galletto che stava mangiando il giudice stesso. Il galletto si rivestì di piume, tornò in vita e si mise a cantare per proclamare l'innocenza dell'accusato. Tutto questo è scolpito in una colonna di granito nella città di Barcelos, lungo il Cammino di Santiago.

Arriviamo a Lisbona, rivediamo il ponte Vasco de Gama, tutto il quartiere nuovo, costruito in occasione dell'Expo del 1998, il quartiere più antico di Alfama, la chiesa di S. Antonio, la Cattedrale. Un albero del kapok (*Ceiba speciosa*) ci saluta con i fiori rossi in una piazzetta e ci avviamo soddisfatti all'aeroporto... Sono stati otto splendidi giorni, clima esterno piacevole ed ottimo clima di amicizia sul pullman e negli alberghi. Pietro e Francesca, le nostre mascotte, ci salutano ed abbracciano, per loro domani comincerà la scuola, per noi, i nostri impegni familiari, il lavoro, le routine...

Nota sul soggiorno a Fatima a cura di Enzo Rognoni

Ci tenevo in modo particolare che potessimo celebrare un'Eucarestia sul luogo dove apparve la Vergine nel 1917 ai tre pastorelli. Il sito si presta molto poiché, a differenza di Lourdes, è luogo parecchio raccolto ed i pellegrini presenti sono molto rispettosi del raccoglimento dei presenti. Per non aver certificato in tempo con nostri due amici preti la coincidenza degli avvenimenti, che ci hanno anticipati di 3 giorni come pellegrini a Fatima, ho dovuto mettermi a ricercare (grazie Internet!) soluzioni alternative per poter avere la gioia di vivere un'Eucarestia a noi dedicata, in italiano. Son riuscito infine a trovare la disponibilità di un monaco, carmelitano scalzo, originario di S. Martino di Castrozza e che vive da 7 anni a Fatima nel convento carmelitano. Contattatolo telefonicamente al nostro giungere a Fatima, abbiamo concordato di trovarci presso la cappella dell'apparizione alle 21,30, per la celebrazione del rosario e consecutiva processione con la statua della Vergine, accompagnata dai "flanbeaux". Caso vuole (ma potrebbe anche non essere un caso...) che quel giorno fosse la ricorrenza di una delle apparizioni della Vergine, dunque festa per Fatima con la presenza, durante il giorno, di molti pellegrini soprattutto portoghesi (si è detto di circa 100.000), poiché il Corona-virus ha condizionato lo spostamento di molti. Per la solennità dell'anniversario nella processione serale si portava non già la copia della statua, bensì la statua originale della Vergine, cioè quella nella cui corona è stata collocata la pallottola sparata nell'attentato a S. Giovanni Paolo II° dal terrorista turco, parte dei lupi grigi (organizzazione di estrema destra), Ali Agca. Padre Carlo Dalla Valle ha pianificato per noi la recita di una decina del rosario nonché un turno da portanti della statua della Vergine durante la fiaccolata. E' stata per noi una grazia ed un grande dono! Lo abbiamo fatto con molta gioia e senso di partecipazione, con profonda commozione. Io ho una speciale devozione per la Madonna: da piccolo, malato di otite, dovevo oramai subire un intervento chirurgico poiché le medicine sembravano non far effetto, ma mia nonna paterna portò un mio cappellino al santuario del monte Stella per farlo benedire. Tornata a casa me lo mise in testa: il mattino seguente venne a visitarmi il dott. Maggiorotti per gli adempimenti pre ricovero e constatò, con enorme stupore, che della malattia non c'era più traccia! Da allora per me la Vergine Maria è stata una mamma putativa che ho sempre sentito particolarmente vicina nella vita. Portarla in processione è stato per me, indegno surrogato di cristiano, più che un onore. La mattina alle 7 padre Carlo ha celebrato per noi la S. Messa: il nostro Vescovo, Mons. Edoardo, ci aveva chiesto di ricordarlo alla Vergine durante le preghiere. E' stato ricordato solennemente da padre Carlo, che lo conosceva personalmente poiché ha lavorato per 20 anni in Nunziatura a Roma. Il Vescovo ci ha risposto che per lui è stato un immenso regalo. Quel giorno la Chiesa celebrava la festa dell'esaltazione

della croce. Egle ed Elena hanno fatto da lettore nella Celebrazione e noi, come abbiamo potuto, l'abbiamo animata con canti, terminando con la lode alla Madonna "Dall'aurora tu sorgi più bella", dove Giovanni ha fatto da trasciatore per tutti noi. Nell'omelia padre Carlo ha richiamato l'importanza della croce, che spesso domina la cima dei nostri monti, richiamo per ogni cristiano ad incontrare in questa realtà la presenza del Risorto che dà senso alle realtà della nostra esistenza. Terminata l'Eucarestia doverosa foto di gruppo; abbiamo chiesto a padre Carlo, durante i saluti di commiato, di ricordarci nelle sue preghiere. E' stato un regalo che il Signore ci ha voluto fare: una inattesa delicatezza che una volta di più ci ha fatto sentire vicina la Sua presenza!

27 settembre 2020 - Casotto Mont Blanc. Cima Paillasse. Coordinatore: Michele Agosto

La decisione della meta è stata molto tribolata. L'escursione in programma, non è stato possibile effettuarla, le condizioni meteorologiche e del sentiero, non lo permettevano. Una spruzzata di neve fresca ed un po' di ghiaccio sul percorso, non rendevano sicuri l'escursione nel Vallone di Vaudalettaz. Dopo aver scartato alcune alternative, si è pensato ad una gita sempre in Val di Rhemes, ma ad una quota più bassa, per scongiurare il pericolo neve. Si è optato per il Casotto di Mont Blanc e, per i più allenati, il pro-



lungamento fino alla vetta del Monte Paillasse. La scelta si è rivelata ottima, l'escursione riuscita ed i partecipanti soddisfatti...

Ci troviamo in dodici alla partenza: io e Giovanni, Ivo ed Iride, Caterina, Antonella, Luca, Sandra, Roberta, Gabriele, Marisa e Michele. Ci sistemiamo in tre auto e partiamo dirigendoci verso la Valle d'Aosta. Un consulto di cartine e di tracce GPS per i più tecnologici del gruppo, ci fa spostare la partenza a monte dell'abitato di Rhemes Saint Georges. Passiamo davanti alla chiesa caratteristica, il campanile bianco ed aguzzo

sembra bucare il cielo, qualche tornante e dobbiamo posteggiare, c'è un bel divieto di transito davanti a noi. Ci accoglie un'aria frizzantina che ci accompagnerà tutto il giorno, soltanto Sandra avrà il coraggio di sfoggiare le maniche corte, tutti gli altri tirano fuori i pile dallo zaino e qualcuno, come la sottoscritta, anche i guanti... Lasciamo la sterrata dove troviamo il cartello "scorciatoia per Mont Blanc" e ci inerpichiamo



su un sentiero ripido tra abeti rossi, larici e qualche pino fino alla località Champromenty, a quota 1818 m. La scorciatoia si rivela "spaccaginocchia" per alcuni di noi, al ritorno opteremo per un'alternativa più...morbida. A Champromenty, troviamo una fontana con abbeveratoio ed una baita piacevolmente ristrutturata. Facciamo una pausa "seconda colazione", poi si riparte su una stradina sterrata che percorre il fianco della montagna verso sud e dopo un tornante piega decisamente a nord est. In breve tempo raggiungiamo il colle e la nostra vista si apre anche sulla Valsavarenche. Si staglia subito la forma caratteristica della Grivola con una spruzzatina di neve fresca, davanti ai nostri occhi. Nell'ampio pianoro, alcuni di noi trovano



riposo ai tavoli in legno, altri ripartono subito per raggiungere la vetta vicina, il Mont Paillasse. Una mezz'oretta di salita, in punta una vista spettacolare sulla Valsavarenche, il gruppo del Monte Bianco e del Rosa. Per gli altri, dopo un momento di riposo, è ora di andare a vedere il Casotto ed il panorama sulla valle principale. Lo sperone roccioso che ospita il Casotto, si protende come un balcone sulla Valle d'Aosta. La giornata non è splendida, alcune velature ed un po' di foschia non ci permettono una visione nitida delle cime che vediamo in lontananza, ci appaiono leggermente sfuocate, ma lo spettacolo ci gratifica comunque della fatica della salita. Siamo su un cucuzzolo di rocce bianche, calcaree, è il colore delle rocce a dare il nome alla località, Mont Blanc, appunto... Torniamo ai nostri tavoli a rifocillarci, intanto aspettiamo il ritorno del gruppo "infaticabili". Il sole si è nascosto dietro a sottili nubi, la temperatura si abbassa, visto che non abbiamo più indumenti da indossare, ci scaldiamo con il "pusacafè" di Ivo mentre aspettiamo di inoltrarci sulla strada del ritorno. Nella prima parte, ci dividiamo in due gruppi che si ricongiungono a Champromenty: i più temerari percorrono un sentiero più ripido, nel versante nord, i più pavidi preferiscono la stessa mulattiera dell'andata... Ricongiunti i due gruppi, percorriamo la sterrata salvaginochia in discesa, poi tratti di sentiero n. 4 e nuovamente la sterrata tra larici, aceri, saliconi ed abeti rossi. Siamo in autunno, non ci sono più fiori lungo il sentiero, trovo solo una campanula allo stremo delle forze, ci sono invece tanti funghi, pinaroli, amanite, qualche "cravina" vicino alle betulle... Arriviamo alla macchina alle 17, ringraziamo Michele della scelta fatta, siamo proprio contenti della nostra escursione. Salutiamo la Valle di Rhemes anche se non vediamo la montagna simbolo della Valle, la Granta Parei, quel blocco di rocce calcaree dalla forma caratteristica, che qualcuno del nostro gruppo definisce "un pezzo di parmigiano incastrato nella valle"... come rovinare la poesia di una vetta...



Artic. *Egle Marchello* - Foto *Michele Agosto*

8/11 ottobre 2020 - TREKKING all'Elba, un'isola speciale. Coordinatore Enzo Rognoni.

È ancora buio, non sono neppure le 6, quando ci ritroviamo nel solito piazzale. Stentiamo a riconoscerci sia per la poca luce sia per le mascherine che coprono parte del viso, eppure siamo sempre i soliti, non particolarmente numerosi come nel viaggio di appena un mese fa. Alcune new entry, il nipote di Enzo questa volta è Federico, gli altri sono visi noti e fa piacere ritrovarsi. Si sale sul pullman e si parte, come sempre puntualissimi! Dopo la doverosa pausa caffè, arriviamo a Piombino all'ora di pranzo e mangiamo frettolosamente qualche panino prima di salire sul traghetto. Il mare è tranquillo e, dopo un'ora di viaggio, sbarchiamo a Portoferraio. Un bel sole caldo ci aspetta assieme alla guida Silvia, tratti teutonici ed accento tedesco, sarà la nostra guida in questa prima giornata. All'attacco! Ci inerpiciamo subito verso le antiche mura arricchite qua e là da ciuffi di *Linaria capraria*, prosperosi Capperi e varchiamo la Porta di Terra. Pieghiamo, nello spessore delle mura, ad angolo retto (strategia difensiva: in questo modo si evitavano gli

attacchi diretti degli arieti) ed arriviamo ad una piazzetta. Davanti a noi una casa antica: era una fabbrica di biscotti, più precisamente di gallette per i marinai, ma il sapore non doveva essere molto buono, non piacevano a Napoleone, illustre abitante dell'Isola per una manciata di mesi. Sapevano di muffa e Napoleone fece chiudere la fabbrica. Nella stessa piazza si affaccia il Teatro dei Vigilanti, era un'antica chiesa dedicata alla Madonna del Carmine. La corona della Vergine, la ritroveremo più tardi, in un'altra chiesa, prelevata di lì e passata per un momento sulla testa di Napoleone. Proseguiamo in salita, arriviamo alla Villa Palatina dei Mulini. La guida ci raduna sotto un Pitosforo e ci spiega che il nome della villa deriva dal fatto che vi fossero anticamente, quattro mulini alla base. Entriamo nell'edificio neoclassico ed ammiriamo la sala da pranzo con tavola apparecchiata, la sala da ballo, il letto con baldacchino molto sfarzoso detto "letto da parata" perché usato per definire accordi e firmare trattati. Napoleone però, preferiva dormire in un letto da campo e dimorare in una tenda nel giardino, doveva sorvegliare continuamente i dintorni, non si fidava delle persone che aveva vicino, temeva lo trasferissero a Sant'Elena e, col senno di poi, possiamo dire che



non aveva tutti i torti...La sala da ballo al primo piano è particolarmente decorata e non è difficile immaginare Paolina Bonaparte, sorella dell'imperatore, volteggiare con il suo sfarzoso abito con lungo strascico che vediamo nella camera accanto. Vicino ad una finestra troviamo anche il WC di Napoleone, una raffinatezza per l'epoca, di solito usavano i pitili a quel tempo! Napoleone è stato bene accolto all'Elba, la popolazione non era ostile, ha lasciato in ricordo alcune dimore e la bandiera con le api dorate. Ogni anno, il 5 maggio, giorno della sua morte, viene celebrata una messa nella Chiesa della Misericordia; il 4 maggio

c'è una rappresentazione in mare: un manichino, che rappresenta Napoleone, arriva a Portoferraio su una barca dal mare. Uno sguardo alla biblioteca, al giardino antistante la Villa che si affaccia sul mare e comincia la discesa verso la vicina Chiesa della Misericordia. Qui vediamo la corona della Vergine che Napoleone innalzò sul suo capo, le spoglie di San Crispino ed alziamo gli occhi per ammirare splendidi trompe-l'oeil sul soffitto. Il pomeriggio avanza ed è ora di andare in albergo che è in collina, immerso nel verde. Un vicino frantoio è in piena attività ed alcuni di noi vanno ad ammirarne l'opera, i più sportivi preferiscono dare alcune bracciate nella piscina, per tutti gli altri una doccia ed un po' di riposo prima della buonissima cena.

9 ottobre 2020

Lasciamo il nostro albergo con le villette sparse nel verde alla volta di Rio Marina accompagnati da Tatiana, la nostra guida infaticabile, elbana doc. Passiamo in luoghi coperti da boschi di lecci e sughere, non sono boschi antichissimi. La lavorazione del ferro estratto dalle rocce elbane lasciò il segno. Infatti, l'isola venne disboscata completamente e, soltanto quando la lavorazione si spostò a Populonia, gli arbusti della



macchia mediterranea poterono riprendere possesso del suolo. Arriviamo a Rio Marina dove visitiamo il museo mineralogico con i suoi splendidi campioni di minerali elbani: la pirite dorata, la magnetite scura, i cristalli di quarzo bianco vetrosi che circondano l'ematite ed il ventaglio di colori dell'ematite iridescente. La spinta di magma che ha prodotto la cima più alta dell'Elba, il monte Capanne, ha fatto salire anche i fluidi caldi che

Panoramica su Porto Azzurro



hanno dato origine alla varietà di minerali elbani, ricchi di ferro. Alcuni minerali sono rari, ad esempio l'illvaite. Ilva era il nome latino dell'isola. Proseguiamo per Rio nell'Elba, il borgo è in alto, molti paesi elbani sono stati costruiti lontano dal mare per essere protetti dalle incursioni dei pirati. Visitiamo un antico, grande lavatoio, l'acqua che scorre nei vasconi proviene da una sorgente che pare addirittura raccolga le sue acque tra le rocce della Corsica. Dal lavatoio comincia il nostro percorso a piedi verso la Cima del Monte. Il primo tratto è tribolato: ci sono le prove del percorso del rally dell'Elba. La strada è stretta, sono tanti i tornanti e sono tanti anche i bolidi che ci sfrecciano accanto rombando furiosamente, ma finalmente giungiamo ad un poggio e ci inoltriamo in una sterrata, siamo salvi... La vegetazione è diventata più bassa, siamo nella gariga, con le sue erbe ed i suoi cespugli aromatici, ci sono elicrisi, cisti, lentischi, la Calamintha con i suoi fiorellini rosa. Nelle zone più ombreggiate troviamo splendidi ciuffi di ciclamini fioriti e felci. Arriviamo faticosamente in cima, alcuni sono più lenti ed affaticati, ma nella Giovane Montagna c'è sempre qualcuno che ti aspetta, se sei ultimo, non sei mai solo... Dalla punta, la vista si allarga sulle isole dell'arcipelago toscano, ci appaiono all'orizzonte Capraia e Pianosa, mentre verso il basso il borgo di Portoferraio e Porto Azzurro, dove siamo diretti. La vetta è fatta da una roccia che si trova solo in questa zona dell'isola, è una roccia silicea, la sua origine è diversa da tutte le altre. Si tratta della radiolarite. I Radiolari sono degli organismi marini con un guscio siliceo e, quando muoiono, i loro involucri si depositano sul fondale marino e si compattano diventando una durissima roccia silicea che le spinte tettoniche hanno portato a questa altezza. Pausa pranzo prima della discesa, è ottobre, ma fa caldo e cerchiamo l'ombra. Arriviamo a Porto Azzurro, l'antico Porto Longone, qualcuno si ferma in piazza o nelle viuzze piene di negozi, altri prolungano la camminata fino alla fortezza che sovrasta il paese. Il sentiero prosegue fino a Rio Marina, ma ci accontentiamo di vedere poco lontano la spiaggia Barbarossa prima di fare dietrofront e tornare nella piazzetta animata del paese. La fortezza adibita a carcere ci sovrasta, la guida dice che all'interno c'è la chiesa più bella dell'Elba, barocca, ma non è visitabile. L'albergo ci aspetta a Marciana Marina. Sul pullman Enzo ci legge il menù della cena: quando ci dice che verrà servita pasta e fagioli pensiamo subito agli effetti collaterali e diventiamo un po' apprensivi per il viaggio in pullman del mattino...

10 ottobre 2020

Di questo giorno, al mattino, ci colpisce subito la data: 10/10/2020, una data unica! La sveglia suona prestissimo, dobbiamo affrettarci, incombe il rally, le strade chiuderanno presto... Il pullman ci porta in alto, passiamo vicino al paese di Poggio, centro culturale dell'isola. Due registi, uno italiano, uno irlandese hanno aperto in passato, degli hotel lussuosi, per un turismo d'élite. Qui c'è una fontana minerale particolarmente apprezzata dagli elbani. Alcuni caprioli attraversano la strada e scompaiono nei boschi di castagno. Arriviamo a Marciana, siamo alle pendici del monte Capanne, massiccio di granito bianco, anzi di granodiorite per essere più precisi, perché più ricco di plagioclasti rispetto al granito. Partiamo a piedi, attraversiamo in salita il paese e percorriamo una via ciottolosa fiancheggiata da cappelle della via crucis che si snoda nel bosco di castagni e lecci. Una roccia granitica ha una conca, la tradizione vuole che fosse il sedile dove la Madonna incoraggiasse i viandanti alla salita. Al termine della via crucis sbuchiamo in una radura dove incombono ceppi enormi di castagni secolari ed il Santuario della Madonna del Monte. La porta della chiesa è sempre aperta e noi ci ritroviamo dentro ad innalzare la preghiera della Giovane Montagna. Napoleone è stato anche in questa zona, in una casa lì vicino pare che abbia soggiornato con una delle sue amanti... Il sentiero sale ancora un po', poi inizia una lunga traversata in quota fra lecci e corbezzoli che lasciano gustare i loro frutti rossi e dolcissimi. I cespugli di lavanda hanno ancora i fiori secchi, profumatis-

simi, attaccati allo stelo. Ci sono dei cuscini verde brillante, le foglie sono pungenti, è una ginestra che ospita, in primavera, un endemismo tra i suoi rametti: protegge e permette la fioritura della *Viola ilvensis*. Ci sono dei resti di costruzioni in pietra, si tratta dei "caprili", sorta di ricoveri per pastori ed animali dalla forma conica con i muri a secco. Consumiamo i nostri panini guardando la Corsica e Bastia in lontananza, poco più lontano Pianosa e Montecristo, l'isola sulla quale ci dice Gino che

Golfo della Biodola verso il Santuario Madonna del Monte



vorrebbe fissare la sua dimora, poi iniziamo la lunga e faticosa discesa fino al borgo di Pomonte. Qui, finalmente, ci concediamo un po' di riposo, una bibita ed un gelato ristoratori. Il pullman ci raccoglie per riportarci a Marciana Marina, ora siamo nel versante sud del monte Capanne e dobbiamo ritornare nel versante nord. Passiamo vicino ad alcune belle spiagge elbane: Fetovaia, Secceto dove venivano caricate sulle

navi romane le colonne di granito elbano già lavorate, Cavoli, frequentata anche d'inverno perché esposta a sud. Nel pullman si sente un'esclamazione "ci sono persone nude!", è un attimo e tanti si riversano dal lato monte al lato spiaggia per osservare meglio, si attivano molti apparecchi fotografici. La guida smorza subito gli animi dei maschietti: "È vero" dice, "c'è una spiaggia frequentata da nudisti, ma in tanti anni non ho mai visto una persona più giovane di sessant'anni..." Delusi, tornano tutti ai loro posti... Non rientriamo subito in albergo, la guida ci fa visitare i vicoli di Marciana Marina, il borgo del "cotone" che prende il nome da un grosso scoglio granitico allungato nel mare. Gli scogli, per gli elbani, sono le "cote" e questo che è un po' più grosso è un "cotone"...

Borgo Cotone a Marciana Marina



11 ottobre 2020

È l'ultimo giorno. Nei giorni precedenti un sole caldo ed un cielo sereno hanno fatto da sfondo alle nostre escursioni, oggi no, ci sono nuvole minacciose all'orizzonte. Non ci scoraggiamo, partiamo ugualmente con ombrellini e giacche impermeabili. La guida ci promette un saliscendi di sette spiagge tra Procchio e Viticcio. Percorriamo un sentiero in un bosco fitto di lecci, due discese verso le spiaggette, poi sentiamo il primo colpo di tuono. Una pioggia sempre più intensa, una discesa particolarmente scivolosa ci fanno ripensare sull'itinerario e battiamo in ritirata risalendo una ripida costa. Alla fine della salita, nello scalino che precede la strada ...un miraggio...una mano tesa per fare il balzo sulla strada: è la mano dell'autista, dolce visione, persona generosa, è venuto a prenderci, preoccupato dell'acquazzone. Siamo bagnati, ci cambiamo dietro ai cespugli o in un ricovero di for-

Golfo di Portoferraio





tuna lì vicino e siamo pronti per il pranzo a base di pesce che ci aspetta a Portoferraio. Alle 16,30 siamo sul traghetto che ci riporta a Piombino, il mare non è neppure molto mosso, il viaggio di ritorno si svolge in tutta tranquillità. È quasi mezzanotte quando arriviamo ad Ivrea e ci salutiamo calorosamente nel buio del piazzale, attenti a non scambiarsi le valigie nella confusione

dello sbarco dal pullman. Grazie Enzo per l'organizzazione, grazie Tatiana per averci accompagnato con il buono ed il cattivo tempo nelle salite e nelle discese, grazie a tutti i partecipanti, simpatici compagni di viaggio...

Artic. Egle Marchello - foto Enzo Rognoni

11 ottobre 2020 - Escursionistica all'Alpe - Rifugio Bellono. Vallone del torrente Gallenca.
Coordinatore Fulvio Vigna.

L'escursione, organizzata da Fulvio - past-president - ha visto la partecipazione di 14 soci, con partenza dall'area attrezzata a quota 800 m circa, nelle vicinanze della frazione Carella, Pratiglione.

L'itinerario si svolge per la prima parte su un **piacevole percorso di cresta a saliscendi** (vedi nota in coda articolo...), raggiunto con una ripida salita, tra il versante di Forno Canavese e quello di Canischio. Il bel bosco di faggi ci accompagna per un lungo tratto, prima di raggiungere il punto più alto dell'escursione (1369 m) ai piedi delle rocce della Cruasera. Qui, dopo una breve sosta per ricompattare il gruppo, affrontiamo la discesa nel Vallone del Gallenca, percorrendo un sentiero poco agevole e poco frequentato, che richiede qualche attenzione. Superati i due rami del torrente suddetto, si risale brevemente fino a raggiungere l'Alpe Eredi Curti (1314 m), in bella posizione aperta e panoramica, ove sostiamo per la meritatissima pausa-pranzo, mentre le nubi che coprono il sole ci regalano una temperatura alquanto freddina, che non incoraggia una sosta molto lunga.



Raggiunto in beve l'alpeggio Eredi Longo, osserviamo un caratteristico pilone votivo e poi scendiamo all'Alpe Bellono, attivamente ristrutturata e adibita a rifugio, dotata di attrezzature eccellenti, a cura dei volontari a cui va il nostro plauso. Da qui il ritorno è agevole, parte

qualche attenzione. Superati i due rami del torrente suddetto, si risale brevemente fino a raggiungere l'Alpe Eredi Curti (1314 m), in bella posizione aperta e panoramica, ove sostiamo per la meritatissima pausa-pranzo, mentre le nubi che coprono il sole ci regalano una temperatura alquanto freddina, che non incoraggia una sosta molto lunga.



Raggiunto in beve l'alpeggio Eredi Longo, osserviamo un caratteristico pilone votivo e poi scendiamo all'Alpe Bellono, attivamente ristrutturata e adibita a rifugio, dotata di attrezzature eccellenti, a cura dei volontari a cui va il nostro plauso.

Da qui il ritorno è agevole, parte su sentiero e parte su sterrato, fino a raggiungere le auto parcheggiate al mattino.



Una bella gita, dunque, adatta al periodo autunnale, gradita da tutti i partecipanti, con un vivo ringraziamento a Fulvio per l'organizzazione e la conduzione del gruppo.

Artic. Luigi Demaria (con collaborazione di Elisabetta Bosetti) - Foto Fulvio Vigna

Nota del coordinatore, sulla frase "piacevole percorso di cresta a saliscendi":

Forse a causa del tempo trascorso da quando per la prima volta percorsi la cresta, non mi ricordavo più dei continui "sali e scendi", pertanto sin dal primo strappo sottolineai: "a le l'ultim", diventando questa una battuta ricorrente a ogni strappo successivo...

Resta il fatto che, a un certo punto, uno dei soci (dal nome breve) ha incominciato a minacciarmi severamente se fosse riuscito a raggiungermi (per fortuna camminava più piano di me...!).

Prima dell'arrivo alle auto, un malore passeggero improvviso mi ha salvato dalle severe ripercussioni. Comunque, il fatto ha creato un'atmosfera di simpatica allegria per tutta l'escursione.

18 ottobre 2020 - Escursione al Gran Lago, da Mont Blanc. Coordinatore Luca Volpato.

Era in programma un'uscita in Val Chiusella, a percorrere l'anello che parte da Fondo ed è conosciuto come "sentiero dei Mufloni", ma l'abbassarsi deciso delle temperature a seguito di una recente nevicata e la pioggia caduta il giorno prima, facendo temere di poter incappare in alcuni tratti ghiacciati non molto indicati per la tipologia di percorso, ha consigliato di cambiare la meta.

Quale alternativa proporre? mi è venuta in mente una gita che per svariati motivi già più di una volta si era dovuta annullare e che in parte anche conoscevo, avendola percorsa in senso opposto quando



con Elio, Luigi, Enzo ed Antonella avevamo fatto la Punta della Gran Rossa, con un lunghissimo e bellissimo giro ad anello da Dondena. Così Domenica mattina ci ritroviamo in dodici, dieci da Ivrea e due si uniranno a Pont S.Martin, con noi anche Miguel e la figlia Angelina, nuova socia, iscritta per l'occasione e 1a dell'anno che verrà..... speriamo che sia per lei l'inizio di tante belle escursioni e per tutti noi un buon auspicio **benvenuta.**



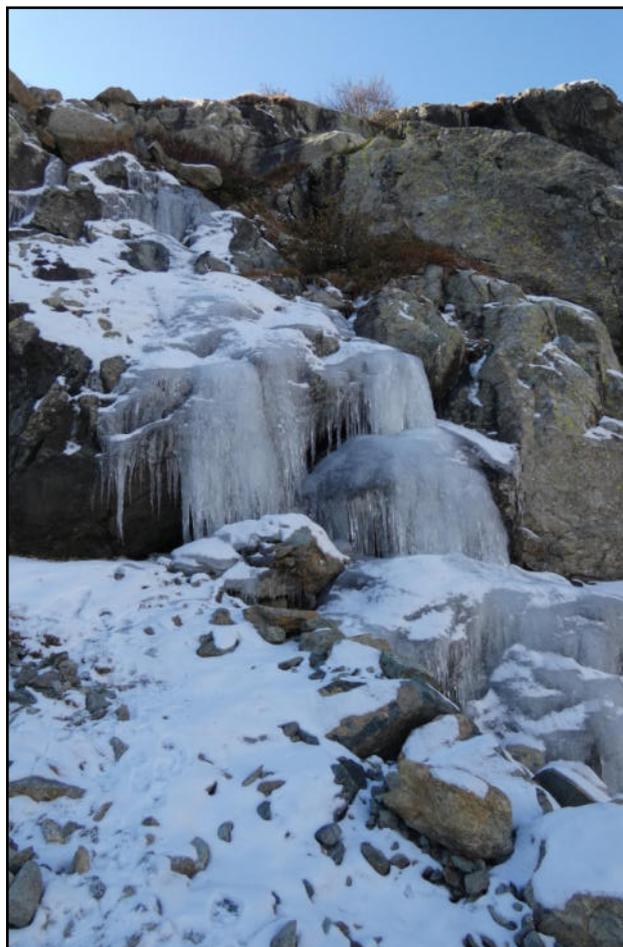
Nel periodo invernale si partirebbe dal parcheggio di Petit Mont Blanc, Champorcher, ma l'assenza di neve ci permette di salire ancora un po', fino all'imbocco del sentiero che conduce al ristoro Muffè ed all'omonimo lagoil primo dei tanti che incontreremo sul nostro tragitto.

La giornata si presenta soleggiata e la temperatura è sui sei/sette gradi, non freddo, ma il tratto iniziale di sentiero da percorrere in ombra non invoglia certo a svestirsi; incominciamo il cammino, io mi concentro sui segnali che arriveranno dal ginocchio destro, sono fermo da un mese ed ho un gran timore che l'infortunio possa risolversi solo con un intervento chirurgico.

Si sale tra i larici e con qualche sosta qua e là arriviamo al lago Muffè, dove una parte di noi si concede una pausa ristoratrice al bar; il dislivello da fare non è molto, ma lo sviluppo è piuttosto lungo, per cui decidiamo di formare due gruppi, il primo proverà ad arrivare al Gran Lago, il secondo si fermerà più in basso, ad ammirare laghi e laghetti che fanno da cornice al Rifugio Barbustel.

Giunti al colle del Lago Bianco lo spettacolo si apre ai nostri occhi, peccato quelle nuvole un po' basse in lontananza, tra cui fanno capolino a sprazzi sia il Cervino, che tutto il gruppo del Monte Rosa. Obbligatoriamente si devono perdere un centinaio di metri fino ad arrivare al rifugio, lo scenario è incantevole ed il bosco veste già i colori autunnali; si fiancheggiano i bellissimi Lago Nero, Lago Cornuto e Lago Bianco e su mulattiera, che tra poco inizierà a salire con più insistenza, dopo alcune placche rocciose si arriva al bellissimo pianoro di Pisonet.

Ultimo frazionamento del gruppo, in sei decidiamo di continuare e provare a raggiungere la meta; attraversata la torbiera imbocchiamo gli ultimi 180 m di dislivello, da affrontare con molta attenzione, special-



mente in discesa, perché da qui in poi il sentiero tra pietre e rocce è completamente ricoperto di neve, con un paio di tratti ghiacciati.

Alle 13:30 siamo in riva al Gran Lago, tutti contenti ed un po' stanchi, ma rincuorati dallo spettacolo e dalla soddisfazione per essere arrivati ed aver completato una tra le più belle escursioni della Valle d'Aosta, aver raggiunto il secondo lago naturale della regione, in ordine di dimensione, in una delle aree più interessanti del Parco Regionale del Mont Avic.

Sono i primi giorni di quella che sarà la seconda ondata della pandemia ed ancora nulla lascia presagire a cosa andremo incontro da domani... dimenticavo, è il 18 Ottobre 2020, San Luca... auguri...

Artic. **Luca Volpatto** - Foto **Enzo Rognoni**

NOTIZIE DI SEZIONE

Condoglianze: Alla socia Miriam Cavoretto, per la scomparsa della mamma Elvira Perona ved. Cavoretto.
Ciao Elvira, raggiungi il tuo Walter, per riprendere il viaggio insieme!

E' mancato: Arnaldo Ottino, storico socio cinquantennale della nostra Sezione. Grande escursionista, ma soprattutto scialpinista: a Natale aveva già accumulato migliaia di metri di dislivello...
Ciao Otten, continua le tue escursioni su altri monti...

... ALTRI TEMPI!



Anno 1960, scialpinistica al Monte Calvo (Valle Sacra).

Si vedono, da sinistra: Arturo Gregorio, Giorgio Pistoni (attuale nostra tessera più anziana), Ada e Plinio Sperotto, Giuseppe Pesando (ex Presidente di Sezione e Nazionale) e Nanni Scavarda (fratello del nostro Presidente onorario Adriano Scavarda).

(Archivio privato di Mauro Fornero)